



Parrocchia S. Maria della Neve – Vergiano

Anno 5° n. 1 FEBBRAIO 2007
 Propriet./Edit. Parrocchia S. Maria della Neve – Vergiano
 Dir. Resp. Don Giampaolo Bernabini
 Autoriz. Curia Vescovile di Rimini 18-10-97
 Red.ne Via Montefiorino, 13
 Tipografia Via Mirandola, 8

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro:
 "Poste Italiane S.p.A."
 Spedizione in Abbonamento Postale
 D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 2
 "DCB Rimini"
 valida dal 02/03/99"

Parrocchia S. Maria – Spadarolo

Scusate, mi chiamo Ermanno Licursi

Salve, salve a tutti. Scusate se non so esprimermi troppo bene. Mi chiamo, anzi mi chiamavo, Ermanno Licursi: dico mi chiamavo, perché sono morto.

Sono morto per una partita di calcio. Facevo il dirigente di una squadretta di terza categoria dilettanti, la Sammartinese. Sono morto di botte, al termine della partita. Io so soltanto che avevo 41 anni, un lavoro, una famiglia, e che per passione seguivo 'sta squadretta di paese. Per questo sono morto. Per questo i miei figli non hanno più un padre. Per questo mia moglie non ha più un marito. Sono qui a scrivervi questa cosa perché, devo dirvelo, sono incavolato nero.

Il fatto è che, pochi giorni dopo il mio assassinio, è accaduto un altro gravissimo fatto. A Catania. Durante il "derby" fra Catania e Palermo, in serie A, anticipato al venerdì perché in quella città doveva cominciare la festa della santa patrona, Sant'Agata (nome che, in greco, vuol dire "buona"). Intendiamoci, di rivalità di paese me ne intendo; mi è toccato morire in questo modo cretino perché dalle mie parti sono tutti "derby", di quelle ferocissime sfide di paese che non vi immaginate neppure. Ecco, prima della partita di Catania mi sono riservato un piccolo momento di orgoglio, spero che mi capirete. Un minuto di raccoglimento tutto per me. In serie A. Io, Ermanno Licursi, di cui nessuno aveva mai sentito parlare, di cui nessuno avrebbe ragionevolmente, e seguendo il corso naturale delle cose, sentito parlare se non mi avessero massacrato a calci e pugni allo stadio. Ora, d'accordo che durante questo minuto di raccoglimento si sentivano urla del tipo "Palermo Palermo v.....", segno - giustappunto - del più civile e sentito raccoglimento per la mia morte; ma mica potevo pretendere più di tanto. Mi stavo dunque disponendo a seguire la partita, quando mi sono accorto che fuori dallo stadio stava accadendo il finimondo. Una Cancelliese-Sammartinese moltiplicata cento, mille volte. Scontri armati. Ma che dico, scontri armati, la guerra!

Alla fine chi la guardava più la partita ?! Dopo un po', quassù, è arrivata un'altra persona. Poco più giovane di me, un ragazzo di trentott'anni. Un ispettore di polizia, stavolta. Tale Raciti. Ma porca miseria, un'altra partita di pallone e un altro morto. I nostri sguardi si sono incrociati per un attimo, ma l'ho lasciato stare. Si vede, poveretto, che gli giravano le scatole, e non poco. Come non capirlo. Io, adesso, sono incavolato con quegli altri, quelli che sono rimasti laggiù. Con i politicanti, con i giornalisti, con quella marmaglia di "tifosi"....

Lo ammetto, all'inizio un po' ci sono rimasto male : per me nessun funerale in diretta televisiva, nessun arcivescovo che si è scomodato, nessun bel discorso su come "salvare il calcio", nessuna sottoscrizione del TG5, nessuna borsa di studio per i miei figli. Niente di niente.

Ma mi è passato subito, erano le mie ultime "scorie di egoismo" umano. Adesso vedo le cose con un altro occhio, e voglio dire io quello che non ho sentito dire da tutti quelli che hanno parlato, del resto, è l'ultima occasione che mi resta per dire qualcosina. Di tutte ne ho sentite in questi giorni : appelli al governo, alle società calcistiche, agli ultras, alla polizia....Ma pochissimi se la sono sentita di parlare dell'importanza fondamentale della famiglia : tutto parte da qui. Possiamo fare leggi speciali, ma se ai nostri figli non insegniamo l'educazione civile queste leggi non verranno

rispettate. Possiamo chiudere gli stadi, ma se i nostri ragazzi non conoscono il rispetto, si scontreranno fuori dallo stadio. Se la cultura sportiva che noi inculchiamo ai nostri figli quando li accompagniamo agli allenamenti è quella che devono cercare di diventare bravi così diventeranno ricchi e famosi, il risultato sarà che quando il 99% di loro non ce l'avrà fatta, perché tanto sarà così, avranno subito il loro primo piccolo fallimento.

Fare il politico, se lo si vuole fare seriamente, è difficile, come è difficile per un tutore dell'ordine fare rispettare le leggi, ma lasciatemi dire, signori, che il compito più difficile spetta a noi genitori : dobbiamo insegnare ai nostri figli a vivere.

Miei cari lettori, voi sapete che da quassù si vede tutto, anche le colline di Vergiano e Spadarolo, e quindi mi permetto di porre a voi genitori alcune domande:

-sappiamo insegnare ai nostri figli che esiste una dignità, un valore anche nella sconfitta ?

-Sappiamo rimproverarli e correggerli quando qualcuno ci fa notare una loro marachella ?

-Perché li difendiamo e li copriamo quando un insegnante o un bidello li rimprovera per la loro condotta ?

- Perché facciamo finta di niente quando sappiamo che quasi ogni mattina sull'Atam che li porta a scuola volano insulti, bestemmie e, a volte, minacce se non addirittura botte ?

-Perché pensiamo che è sempre colpa di qualcun altro ?.... l'insegnante che non li capisce, l'allenatore che ce l'ha con loro, il vicino di casa che è troppo noioso, il gruppo degli amici che l'ha trascinato.... perché tanto a questa età una canna se la fanno tutti.....

Anzi, visto che ormai ci sono, vi voglio dare un po' di regole per chi volesse rovinare i propri figli :

- Dategli tutto quello che vogliono, non devono essere privati di nulla, è importante che apprendano sin da piccoli che la famiglia, la società li debbano mantenere.
- Se dicono una parolaccia, se vi rispondono arrogantemente, se disobbediscono, abbiate pazienza, non reagite, ma fate loro un sorrisetto. Devono sentirsi importanti, divertenti, al centro dell'attenzione.
- Non date loro nessuna educazione umana e spirituale, aspettate che siano loro a decidere i propri comportamenti; anzi dite che non intendete frustrarli con norme ed insegnamenti. Così proveranno tutte le emozioni.
- Mettete ordine a tutto ciò che lasciano in giro: libri, scarpe, vestiti; fate tutto quello che dovrebbero fare loro in modo che si abituino a scaricare sugli altri le loro responsabilità .
- Litigate sui metodi di rapportarsi in loro presenza, elogiatieli, proteggeteli, ritenendo i loro errori comprensibili inezie, ragazzate. Allora apprenderanno che la loro famiglia è tollerante ed è disponibile ad accettare qualsiasi loro devianza.
- Date ai vostri figli tutto il denaro che vi chiedono, non lasciate mai che li guadagnino, c'è sempre tempo per fare sacrifici, e voi non volete che facciano fatica a vivere come avete fatto voi. Tutti i giorni saranno per loro festa, divertimento, euforia, e sentitevi orgogliosi di un figlio “ vitellone “.
- La casa sia ricca, abbondante di cibo, di vestiti, di musica, di televisione. La mamma prepari saporosi pranzi, vestiti firmati, il bagno, il letto per far riposare e rilassare il “cocco” affaticato, estenuato dal divertimento.
- Se poi i vostri figli in seguito non avranno molta stima di voi né considerazione, né rispetto, ripetete la solita dichiarazione: “ Dove abbiamo sbagliato ? “

Il vostro Ermanno

Claudia Koll. Nelle povertà dell'Africa ho incontrato Gesù Cristo



Dopo aver messo da parte alcuni ruoli scomodi e detto addio alle pagine patinate dei rotocalchi, **Claudia Koll** è una donna diversa, con un modo nuovo di intendere la vita e la professione. Da qualche tempo ha deciso di mettere talento, bellezza e popolarità al servizio dei più deboli. Con un orizzonte preciso, anche se non limitante: l'Africa, dove ogni sette minuti un bambino muore di fame, sottolinea. Ed è un impegno per il quale si è messa in gioco completamente, tanto che le più recenti interviste le ha fatte come portavoce delle piaghe del Continente nero e testimoniando il suo incontro con Cristo.

“Quando ho incontrato il Signore, mi ha risvegliato a nuova vita, mi ha dato il senso di un'esistenza più piena. Ha curato le mie ferite e mi ha dato una vitalità maggiore. Quella stessa vitalità che vorrei trasmettere agli altri. Vorrei testimoniare la sua tenerezza, il suo grande amore per noi. Credo che ce ne sia bisogno.”

L'inizio di una vita nuova

Eccola, dunque, la Claudia Koll di oggi, quella che ha scelto di diventare testimone - e non semplicemente testimonial - del **Vis**, l'associazione di Volontariato internazionale per lo sviluppo legata ai salesiani. Testimone - spiega - perché volevo vedere e raccontare. Con il Vis Claudia ha sostenuto la campagna Cibo per l'Etiopia. Ma questa è solo l'ultima tappa di un percorso più lungo.” Ho incontrato per caso, nell'ospedale in cui era ricoverata mia madre, un bambino leucemico: sono andata a trovarlo diverse volte. Ora non c'è più, ma da allora ho cominciato a frequentare le corsie degli ospedali, visitando soprattutto i bambini. Poi, in un parco qui vicino ho incontrato un ragazzo che raccontava poesie da dietro un cancello: era il cancello della casa per malati di aids della Caritas, a Villa Glori. Mi ha chiesto di andarlo a trovare e così ho cominciato a fare volontariato con queste persone. Quando è arrivata la proposta del Vis ho capito che era il momento di proiettarmi su problemi internazionali. È iniziato così il rapporto con l'Africa. “

In Africa Claudia ci è già andata tre volte in pochi mesi ed è stata un'esperienza che l'ha cambiata. “È come se avessi conosciuto Cristo in Africa. Non è che non l'avessi incontrato prima, perché era presente anche nei malati. La malattia, come la povertà, fa cadere le maschere e quindi ti mette di fronte al senso della vita, all'essenzialità. Con l'Africa c'è stato l'incontro con la povertà e ho sperimentato che Gesù lo si incontra più facilmente nei poveri. In Etiopia e in Burundi mi è sembrato proprio di vedere Gesù Bambino correre in mezzo a quei bambini, così come l'ho visto sul volto dei sofferenti.

Una sofferenza vissuta con il sorriso

Eccole, allora, le immagini della povertà, delle guerre dell'Africa, quelle che ogni tanto ci passano dinanzi in tv ma che cerchiamo di mettere da parte perché ci richiamano alle nostre responsabilità di abitanti di un Occidente ricco e colpevolmente indifferente. “Quelle immagini non le posso dimenticare. Non posso dimenticare i volti innaturalmente invecchiati dei bambini vittime della carestia; lo sguardo pieno di stupore di una bambina

che perdeva quasi subito quello che mangiava: era lo stupore di chi soffre e non capisce il perché. Ma non posso neanche dimenticare ciò che ho visto nei padiglioni delle suore di madre Teresa, a Makallè, dove le religiose raccolgono dalle strade bambini disabili e malati. Bambini tutti sorridenti: non c'era neanche un bimbo triste. Questo mi ha dato la misura della santità, pur nella sofferenza. Lì ho visto la presenza di Dio. Nello stesso viaggio siamo stati al Nord, al confine tra l'Etiopia e l'Eritrea, in una cittadina di Zalambessa distrutta e mai ricostruita. Ho visto bambini che vivevano tra macerie e sporcizia: i loro sguardi erano senza speranza.”

Da questo continente Claudia ha ricevuto molti doni.” Sicuramente l'Africa mi ha reso più consapevole del senso profondo della vita, obbligandomi a riflettere sul mio modo di vivere. È cambiato il mio modo di vedere le cose. Sono tornata dal primo viaggio che mancava poco al Natale; bisognava fare i regali, ma non riuscivo a comprare niente. Adesso mi rendo conto che i soldi hanno un altro valore e che vanno ridistribuiti diversamente. Ho compreso che noi non siamo i buoni, i benefattori, i salvatori dell'Africa. Ci sono delle profonde ingiustizie. Basterebbe essere più giusti per modificare gli equilibri del mondo. L'Africa mi ha dato la consapevolezza che siamo noi che dobbiamo cambiare. A partire da noi stessi.”

L'artista Koll

Ed è stato un cambiamento a tutto campo. Perché Claudia Koll è diventata molto più esigente, anche sul lavoro. “Penso che ci sia tanto bisogno di amore, di gioia e di speranza nel mondo e l'artista dovrebbe essere un po' un profeta. Credo in un'arte che in un certo modo curi le ferite delle persone. Così come non credo a una comunicazione basata sull'enfasi delle cose negative, mentre ci sono tante cose belle che non vengono sottolineate. C'è quasi un autocompiacimento nello strillare il male. Eppure, persino dentro una situazione drammatica c'è un punto di vista della speranza. Anche l'arte dovrebbe avere questa apertura. Noi attori dovremmo far sì che le persone quando escono da uno spettacolo si sentano arricchite. Purtroppo, non sempre trovo proposte che rispondono a questo mio modo di vedere. Ci si preoccupa se un lavoro avrà successo o meno, ma non dei contenuti. Verrò messa ai margini del mondo dello spettacolo? Pazienza, vuol dire che la vita mi chiama a fare altro.”

Un futuro tutto da scrivere

“E il futuro? Diciamo che cerco di correre con gli occhi fissi su Gesù, come diceva san Paolo. So che quella è la strada. Poi quello che deve essere, sarà. Questo non vuol dire che non sono concreta. Essere cristiani vuol dire essere molto concreti, incarnati nella realtà, quindi faccio anch'io le mie cose, ho i miei progetti, che porto avanti con determinazione.”